

Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto e Pontremoli, Pr - Ms) Relazione preliminare

Angelo Ghiretti - Gianluca Bottazzi - Marco Bazzini - Cristiano Putzolu - Daniele F. Maras¹

In June of 2011, following a field survey carried out on the highest ridge of the Appennines, a Roman shrine was located two kilometres east of the Cisa pass, at the Sella del Valoria (1224 m asl), frequented from the second century BC until the fourth century AD and beyond. A first excavation campaign, carried out as a concession in 2012 on an area of 64 m², identified a stretch of votive offerings which consisted of the deposition of a coin in a small pit, pro itu et reditu. In rare cases, in place of the coin was found a small bronze: a forearm with a hand, perhaps making the gesture of the Latin benedictio of Jupiter Sabatius, or other bodily fragments (a small foot in bronze, a foot held in a lead base). The analysis of the numismatic documentation, comprising 168 coins, indicates that the use of the sanctuary was particularly intense during the second and first centuries BC. The pass was abandoned in the first two centuries AD, probably in favour of the actual Cisa pass, but was significantly restored in the third and fourth centuries. Around 300 metres away from Sella del Valoria, along the line of the Via Francigena that comes up from the Po Valley, was found an inscription bearing two letters in a pre-Roman alphabet datable between the end of the third and the beginning of the second century BC.

Premessa

È stato proposto che il percorso parmense montano della via romana Parma – Luni abbia interessato il crinale tra la val Taro e la val Baganza, lo stesso che nel periodo medievale venne ripreso prima dalla strada di monte Bardone e quindi dal percorso francigeno².

Se il valico transappenninico utilizzato nell'Altomedioevo è identificabile con l'attuale Passo della Cisa (m 1041 slm), come indicato dalla sequenza degli xenodochi sia sul passo (S. Maria della Cisa) che nei tratti di percorso a nord (S. Giacomo di Roncaglia) e sud del crinale (S. Benedetto di Montelungo), la situazione per l'età romana è stata finora ben più densa di incognite³. Nel lungo tratto tra Fornovo Taro (Pr) e Filattiera (Ms), l'assenza di prove archeologiche risultava infatti incomprensibile alla luce di quei criteri d'ordine storico, geomorfologico e geografico, secondo i quali il percorso romano non poteva che trovarsi in quella posizione. Per quel che riguarda specificamente il valico attraversato esso veniva identificato nell'attuale Cisa, ritenendo i passi naturali alla testata del Baganza tutti scarsamente significativi e adatti unicamente a traffici limitati, passaggi utili soprattutto ai contrabbandieri, nemmeno immaginabili al vertice di un percorso molto importante quale dovette essere la via romana Parma–Luni. In realtà la verità stava nel mezzo, e per la precisione proprio al colmo del crinale Taro-Baganza, occupato da un valico naturale chiamato Sella di monte Valoria (m 1224 slm) che nessuno prima d'ora aveva ritenuto di considerare in questa luce (figg. 1-2).

¹ In questo contributo A. Ghiretti, scopritore del sito, ha coordinato il lavoro occupandosi della storia della ricerca e dello scavo, G. Bottazzi tratto considerazioni preliminari storico-topografiche, M. Bazzini determinato il materiale numismatico, C. Putzolu elaborato la cartografia qui edita, D.F. Maras esaminato la lastra iscritta dal sito V 2. Il Progetto Valoria è stato realizzato con il sostegno di FONDAZIONE CARIPARMA e grazie alla cortesia del proprietario del terreno, il dott. Umberto Molinari di Berceto. Un ringraziamento particolare a Jean Louis Canale dalle cui prime osservazioni si è sviluppata questa ricerca.

² DALL'AGLIO 2001: 1-24; DALL'AGLIO 1998.

³ BOTTAZZI 2000: 85, nota 27.



Fig. 1. La Sella del Valoria fotografata dal drone (cortesia Paolo Pessini).



Fig. 2. Sella del Valoria, area degli scavi 2012. Nella gola tra gli scavi (monte Valoria) e il monte Molinatico (sullo sfondo) si trova il valico della Cisa. Foto Angelo Ghiretti.

Durante un *survey* condotto nell'estate 2011 per verificare la segnalazione giunta da un appassionato locale (J.L. Canale) è stata identificata una fornace romana per laterizi nelle vicinanze del massimo crinale appenninico e sulla Sella del Valoria sono stati raccolti alcuni reperti, tra i quali una tessera da mosaico in pasta vitrea blu. È stata allora avanzata una richiesta di concessione al MiBAC e nei mesi di giugno e luglio 2012 è stata condotta una prima campagna di scavi archeologici⁴.

Attività preliminare di survey nelle vicinanze della Sella del Valoria

L'avvio dello scavo è stato necessariamente preceduto per alcuni giorni da attività di *survey*. A poche centinaia di metri dal valico naturale, sepolti sotto la coltre erbosa, sono stati identificati almeno due percorsi antichi provenienti dal versante padano (figg. 3-4), l'uno superiore



Fig. 3. Strade antiche, ricavate nel versante ed ora coperte dal prato, risalgono al Valoria dal versante padano. Nel bosco al centro della foto si trova l'area archeologica V4 (fornace romana per laterizi). Foto Angelo Ghiretti.

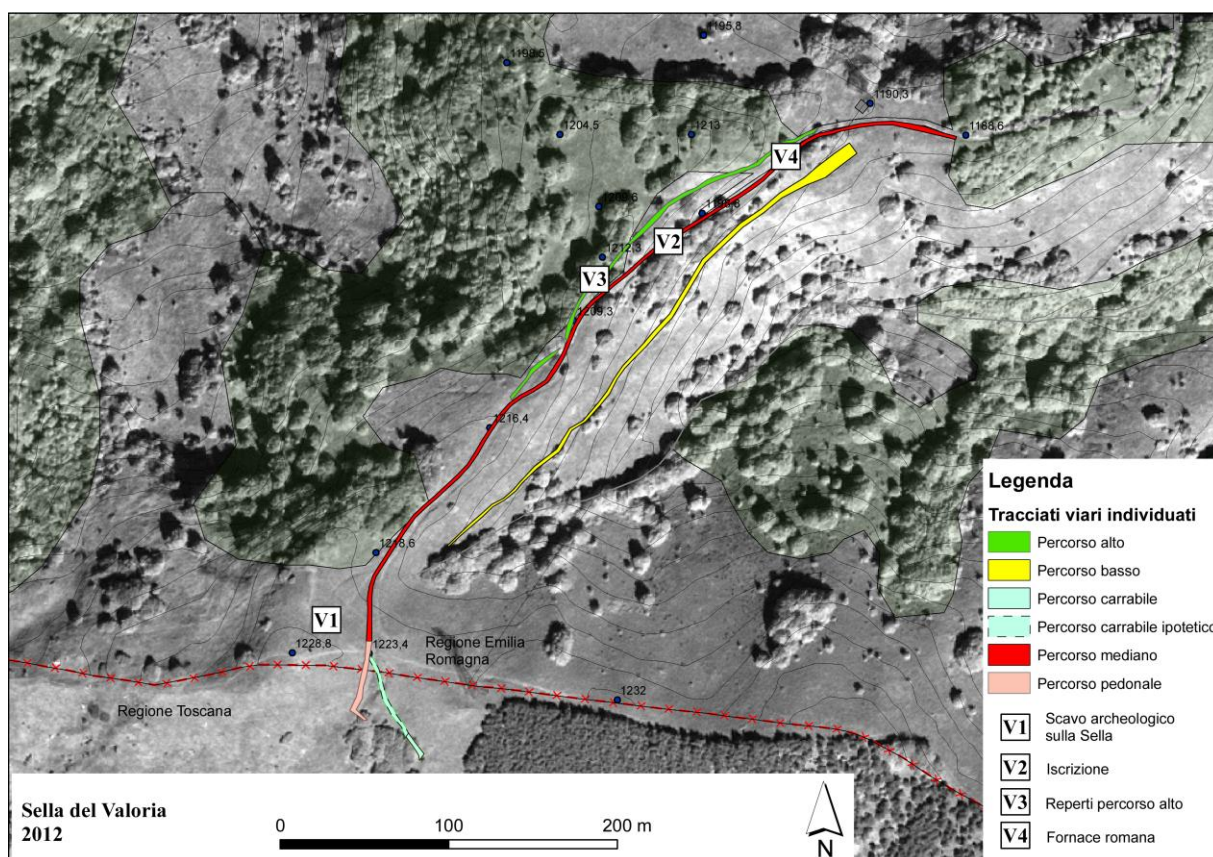


Fig. 4. Carta dei siti archeologici al Valoria (elaborazione Putzolu).

⁴ L'equipe scientifica è composta da Angelo Ghiretti (direttore dello scavo a nome di ISCUM & Museo Statue Stele Lunigianesi), Gianluca Bottazzi (topografo antichista), Cristiano Putzolu (topografo di cantiere), Jean Louis Canale (logistica di cantiere), Marco Bazzini (numismatico), Daniele F. Maras (epigrafista), Renata Perego del CNR (analisi paleobotaniche e referente nelle datazioni ¹⁴C al Chrono Centre della Queens University di Belfast, UK).

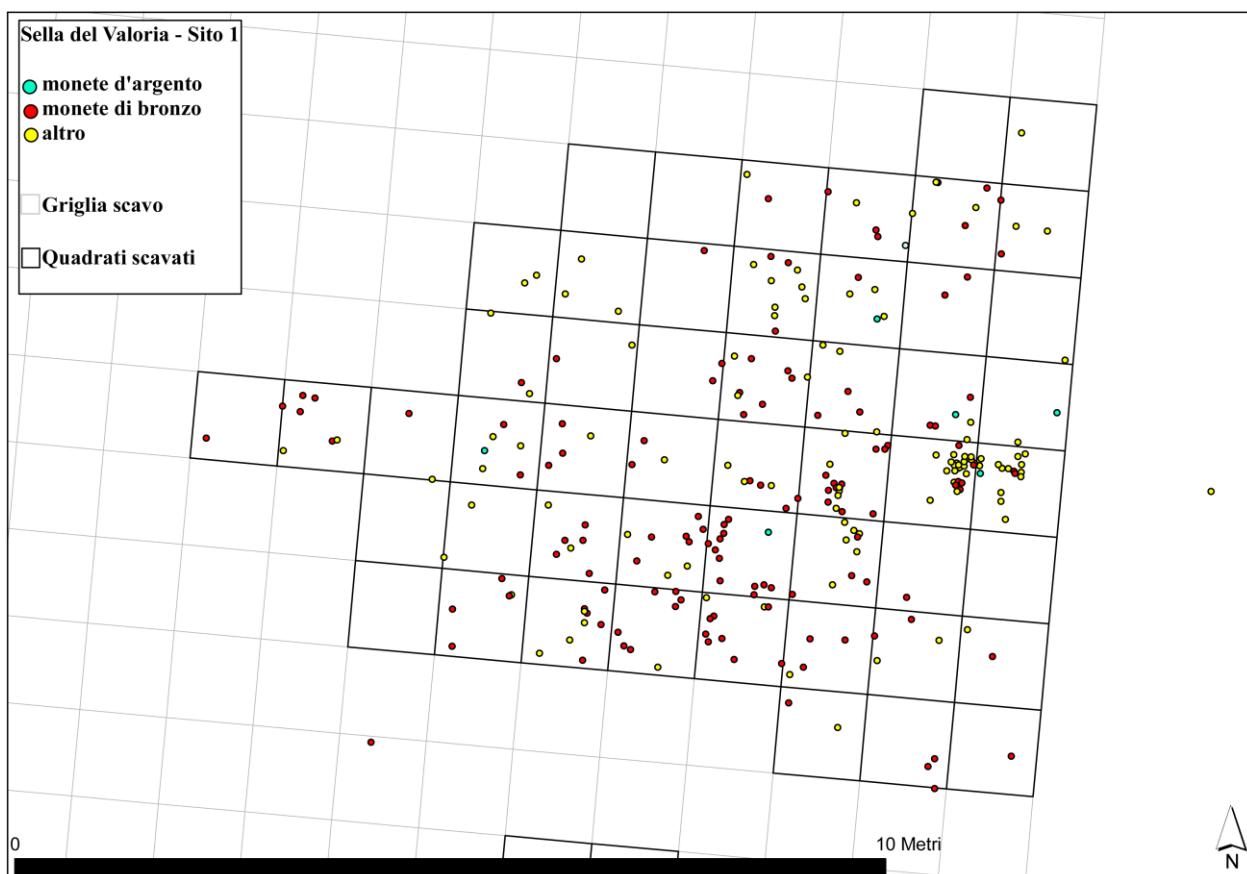


Fig. 5. Scavo archeologico 2012 alla Sella del Valoria. Distribuzione dei rinvenimenti (elaborazione Putzolu).

e l'altro inferiore rispetto al percorso ancor oggi utilizzato per raggiungere la Sella del Valoria, un acciottolato connesso al tracciato francigeno. Proprio al centro di un suo tratto era collocata una lastra in roccia locale marnoso-calcareo, con incise due lettere in alfabeto preromano ed altri segni non alfabetici (sito V 2)⁵. Per una sua interpretazione preliminare vedi *infra* il contributo di D.F. Maras (figg. 24-30).

Proseguendo in direzione della Sella, nel punto di congiunzione del percorso mediano con quello alto, si è notato l'affioramento di frammenti di ferro (sito V 3). Un piccolo saggio ha rilevato la presenza di una fossetta votiva (Ø 12 cm, prof. 15 cm) contenente una lama costolata in ferro intenzionalmente spezzata in 10 frammenti, da attribuirsi forse ad un pugnale in considerazione della traccia dell'impugnatura lignea rilevata dal restauro. Nella fossetta votiva questi frammenti di lama erano coperti da una borchia in bronzo, umbonata al centro e priva del gancio sottostante.

Un'area sacra sul valico

La Sella del Valoria risulta sostanzialmente divisa in due parti in senso nord – sud dal percorso antico, ben distinguibile nel versante parmense, appena visibile sul valico e pressoché irriconoscibile sul versante lunigianese, ove la forte pendenza, cessata ogni forma di manutenzione, ha accresciuto l'azione erosiva delle acque superficiali, lasciando del percorso originario solo brevi tratti sconnessi, coperti dalla vegetazione⁶. La campagna di scavi 2012

⁵ Il sito V2 si trova a circa 300 metri di distanza N dall'area di scavo V 1 e a circa 50 N dalla fossetta con pugnale del sito V 3. Rispetto alla fornace romana (V 4) si trova a circa 100 metri più a sud. Per l'esame dell'iscrizione vedi *infra* il contributo di Daniele F. Maras.

⁶ Secondo la testimonianza di Mauro Clerici, nato e vissuto alle pendici del Valoria, almeno il tratto di strada in prossimità di Cà Franchi era ancora usato dalla propria famiglia attorno al 1950. Il percorso è oggi poco riconoscibile in quanto coperto dai crolli dei muretti a secco laterali. Al momento non vi sono indizi per giudicare questo tracciato, sicuramente medievale e diretto a Gra-

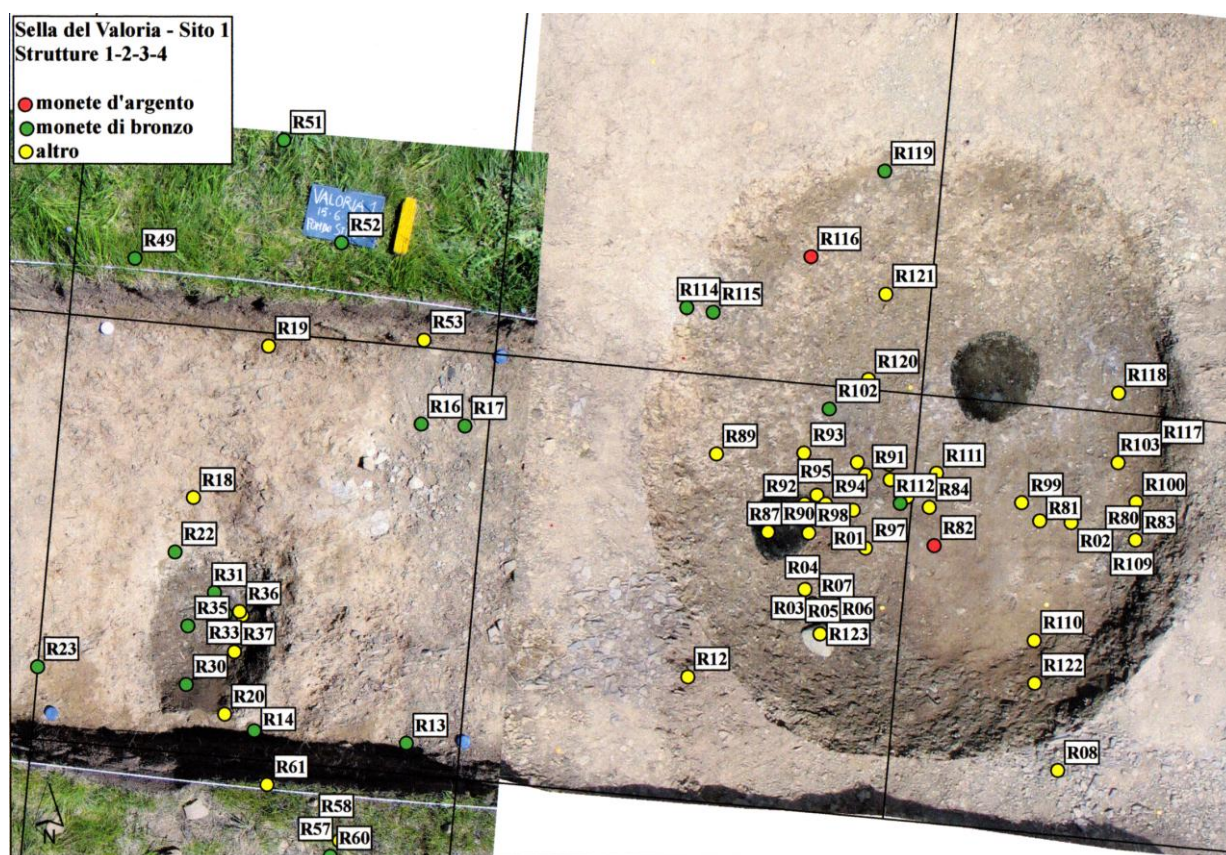


Fig. 6. Veduta zenitale delle strutture a pozzetto 1 e 2, con la posizione dei reperti (elaborazione Putzolu).

si è limitata all'indagine di un settore pianeggiante ad ovest del percorso antico, lo stesso in cui le erosioni della coltre erbosa avevano fatto affiorare la tessera di mosaico. È stata accertata la presenza di un'area destinata ad offerte votive disposte poco al di sotto della coltre erbosa e interamente contenute nell'US 2, un orizzonte pedologico argilloso bruno-chiaro in cui sono presenti tutte le testimonianze della frequentazione del passo, dalla preistoria al tardo-antico. Lo scavo è proceduto in un'area di 64 mq, cercando di individuare l'area di estensione delle offerte. Le strutture rilevate sono unicamente costituite da due tipi di fosse: il primo tipo di medie dimensioni, che caratterizza le strutture 1 e 2 (fig. 6), e il secondo di dimensioni minori, che connotava tutte le altre (in totale 134). Le offerte erano costituite da monete, deposte singolarmente entro fossetta⁷ e da rari bronzetti⁸, tra i quali è da segnalare una piccola mano forse sabazia (fig. 7).

La struttura 1 era una fossa subcircolare (\varnothing cm 55; prof. cm 25) segnalata in testa da un ciottolo allungato in calcare marnoso. Conteneva 4 assi e 2 frazionari di asse repubblicano in bronzo, estremamente corrosi dall'acidità del terreno e forse anche dalla esposizione al fuoco rituale di una cerimonia; le monete giacevano infatti a contatto con livelli carboniosi. Si aggiungevano frammenti di anelli piatti in ferro con ribattini, una borchia, un frammento ceramico⁹. La struttura 2, anch'essa di forma subcircolare (\varnothing cm 140; prof. cm 55), conteneva due monete d'argen-

vagna – S. Rocco, sovrapposto a quello del periodo romano. Tuttavia una prima serie di osservazioni geomorfologiche sembrerebbe porsi in questa direzione.

⁷ Vi è solo un caso di offerta di tre monete nella stessa fossetta, di cui due unite dall'ossido, non determinabili, e una terza leggibile (R 301, figg. 22-23).

⁸ I bronzetti sono costituiti da un piedino isolato in bronzo (R 11), da un piedino ancora inserito nella sua piccola base plumbea (R 9), da una coppia di gambe con parte del bacino (R 261), dalla mano forse nell'atteggiamento di *benedictio latina* tipica di Sabazio (R 231). Sono ora in corso di studio da parte del prof. Marco Cavalieri dell'Université Catholique de Louvain (Belgio).

⁹ Per questa fossa-struttura 1 si dispone di una datazione ¹⁴C di 2162 \pm 25 BP coerente col contesto archeologico. La sua calibrazione con data attorno al 150 a.C. indicherebbe un evento sacro celebrato pochi anni dopo il trionfo sui Liguri Apuani da parte del console Marco Claudio Marcello (155 a.C.) e quello sui Liguri Veleiati da parte di Marco Fulvio Nobiliore (158 a.C.).



Fig. 7. Bronzetto di mano forse sabazia, dopo il restauro (R 231, altezza cm 4,6). Foto Renaud Bernadet.

to¹⁰ e undici tra assi e frazionari dell'asse in bronzo repubblicano di cui solo uno databile con precisione¹¹, uno stelo fitomorfo da lucerne, un frammento d'armilla celtica in vetro trasparente, un frammento d'armilla gallo-romana in vetro blu, due punte di freccia in ferro, dieci borchie, tre chiodi e un anello in ferro, frammenti di ceramica vacuolare di tradizione protostorica ligure, due schegge in cristallo di rocca locale, il cui aspetto, alterato dal fuoco, fa ritenere abbiano fatto parte anch'esse del rituale. La datazione dei reperti nella fossa si estende dagli inizi del II a.C. alla metà del I a.C.¹²

Le monete di bronzo, causa la forte acidità del terreno, la presenza dei cloruri dovuti al pascolo e forse talora il contatto col fuoco, risultano tutte in cattive condizioni, mentre ben leggibili risultano quelle in argento, complessivamente in numero di sei (quattro denari e due quinari). La non semplice determinazione cronologica sul campione integrale di 168 monete¹³, condotta dal numismatico Marco Bazzini a restauro avvenuto, ha dato questi risultati: il 61,67% sono monete repubblicane-tardorepubblicane; il 3,60% altoimperiali; il 21,55% tardoimperiali-tardoantiche, il 13,18% non determinabili. Il dato è molto interessante per le implicazioni storiche che comporta; la sua affidabilità, gli orientamenti che propone, saranno peraltro ulteriormente sottoposti a verifica dal risultato della prossima campagna di scavi 2013.

Conclusioni

Tre osservazioni cronologiche principali possono essere tratte dal campione numismatico:

1) l'intensa frequentazione del percorso in periodo repubblicano, dalla prima metà del II a.C. all'affermazione di Ottaviano Augusto; 2) la scarsissima frequentazione nei primi due secoli dell'Impero; 3) la ripresa significativa del percorso nei secoli III-IV d.C. ed il suo progressivo abbandono (un grano-distanziatore di collana in vetro di VI d.C. rappresenta il *terminus ante quem*).

Il **primo punto** indica come la progettazione del percorso sia stata avviata in concomitanza con la fondazione delle città di Parma e Luni, con ogni probabilità ricalcando un tracciato precedente preromano, percorso intensamente utilizzato fino alla fine della Repubblica (un asse riferibile a *Sextus Pompeius*, emissione del 39-36 a.C., costituisce il limite cronologico superiore).

Il **secondo punto**, la carenza estrema di documentazione sulla Sella del Valoria per i due primi secoli dell'Impero, starebbe a testimoniare lo spostamento del tracciato di valico, che la geografia fisica lascia pochi dubbi essere stato in direzione dell'attuale Cisa¹⁴. Questo percorso, per far fronte all'attraversamento di canali e forre, frequenti soprattutto in prossimità del valico, va pensato dotato inevitabilmente di apposite strutture in pietra e legno.

¹⁰ Un quinario di M[arcus] [Porcius] Cato Pro Pr [aetor] databile al 47-46 a. C. e un denario *serratus* dei magistrati monetieri Lucius Licinius e Cneus Domitius, ai quali si aggiunge Lucius Pomponius Cnei Filius, datato dal Crawford al 118 a.C.

¹¹ Si tratta di un asse datato dal Crawford al 154 a.C. Cfr. *infra* il contributo Bazzini.

¹² L'ampia escursione cronologica di questi materiali è dovuta al fatto che il riempimento di questa struttura contiene reperti provenienti da almeno una fossa precedente e più piccola, intercettata dal taglio della maggiore, e di cui è stato individuato il fondo carbonioso intatto (le fosse originarie potrebbero essere state due a giudizio dei 2 ciottoli-signacolo recuperati nel riempimento). Un loro campione ha restituito una datazione ¹⁴C di 2206 ±27 BP coerente con i più antichi materiali rinvenuti nel riempimento, ad esempio il frammento di armilla celtica in vetro R 121, che rimanda, al più tardi, agli inizi del II secolo a.C. La datazione di questa prima e più antica fossa votiva, che calibrazione e materiali collocano nei primi due decenni del II a.C., ha fatto pensare ad una possibile testimonianza superstite del rito di consacrazione romano dell'area sacra sul valico, avvenuto nei tempi tra la definitiva sottomissione dei Galli Boi (191 a.C.) e la fondazione delle colonie romane di Parma (183 a.C.) e Luni (177 a.C.).

¹³ Oltre alle monete recuperate nelle 134 fossette ve ne sono altre rinvenute senza la struttura di deposizione ed altre ancora sfuggite allo scavo e ritrovate nel controllo minuzioso del terreno di riporto.

¹⁴ La prima osservazione sull'arrestarsi della documentazione numismatica alla fine del I a.C., naturalmente da verificare alla luce delle future campagne di ricerca, porterebbe oggi ad ipotizzare l'apertura del tratto della Cisa ad opera di Augusto. Un suo asse

Il **terzo punto** ipotizza che queste strutture viarie con necessità di manutenzione sul tracciato della Cisa siano state abbandonate a seguito della crisi demografica, economica e militare avviatasi a fine II secolo e manifestatasi completamente nel corso del III sec. d.C. La ripresa della strada del Valoria, che come pista di crinale non aveva bisogno di particolari attrezzature ausiliarie, poté così essere ripresa. Le monete documentano una frequenza del passo fino al IV secolo ed oltre, considerato che, in periodo successivo, per l'affermarsi del Cristianesimo come religione di stato e conseguente abbandono delle pratiche pagane, il transito poteva avvenire senza l'offerta al dio.

Il progetto di fondazione dell'Abbazia Regia a Berceto voluto da Liutprando (anno 712) ha certamente incluso la riattivazione del percorso della Cisa, che vide infatti, dallo stesso secolo VIII, la creazione di altri xenodochi lungo il percorso. Il Valoria tuttavia mai decadde completamente. Alla metà del Cinquecento è ricordato nella Cronaca bercetese di don Giorgio Franchi come valico all'occorrenza presidiato militarmente¹⁵; sono i tempi in cui questa parte del crinale è controllata attivamente dai doganieri della Cisa che tentavano di arginare la *mercantia ultra alle cride*, il commercio abusivo del sale ed altre merci. In questo alcuni bercetesi si erano particolarmente distinti: *vi nera occti* (ve ne erano otto) scaltri come le volpi... *podedolli havere che subito senza altro limpicasse per la golla*¹⁶.

Il prosieguo della ricerca si porrà sostanzialmente due obiettivi:

- a) delimitare, con maggiore precisione, l'area delle offerte, sottraendola al rischio di ricerche clandestine e provvedendo ad acquisire ulteriori elementi su cui valutare la frequentazione del percorso nel tempo;
- b) identificare l'area deputata ad un eventuale sacello, la cui ubicazione potrebbe individuarsi sia nel pianoro a lato dell'attraversamento stradale, confinante ad est con l'area delle offerte, sia in altra posizione vicina meglio protetta dagli agenti meteorici. Notevole appare fin d'ora il contributo che la scoperta di questo antico valico romano è in grado di offrire allo studio del tratto transappenninico della via romana Parma-Luni.

A.G. - G.B.

Appendice 1. Osservazioni preliminari sul materiale numismatico

Il materiale numismatico è ancora in fase di studio e le considerazioni qui riportate sono pertanto da intendersi non definitive. Inoltre, per le problematiche riguardanti l'utilizzo di monete rinvenute in specifici contesti culturali come in questo caso, se ne rimanda l'approfondimento in altra sede. Si deve premettere come i reperti, anche a restauro ultimato, risultino in massima parte totalmente illeggibili. Ciononostante, in base alle loro caratteristiche morfologiche e ponderali si possono attribuire quasi tutti all'età romana repubblicana. Gli esemplari più antichi sono assi della "serie onciale", dei quali solo due risultano classificabili. Si tratta dei reperti R 301a¹⁷ e R 15¹⁸, databili, secondo la cronologia proposta da Crawford, al 169-158 a.C. il primo e al 153 a.C. il secondo. Il reperto R 301a è stato rinvenuto insieme ad altre due monete che ossidi e concrezioni hanno saldato insieme in un unico blocco (R 301b). Di queste, una è un asse mentre la seconda, illeggibile e di modulo inferiore, dovrebbe essere un suo frazionario. L'asse reca sopra la prora quello che sembra essere un simbolo o un monogramma, del quale chi scrive fino ad ora non ha trovato riscontro in bibliografia. Questo fatto, insieme allo stile dell'incisione, fa nascere il sospetto che possa trattarsi di un prodotto non ufficiale, forse della prima metà del II secolo¹⁹.

Gli assi accertati con sicurezza sono venti, ma circa una trentina di altri pezzi, pur completamente illeggibili, hanno diametri tali da far ritenere che possano essere anch'essi degli assi²⁰. Sommando insieme gli assi certi con quelli presunti si ottiene un *range* ponderale che varia da circa 24 gr a circa 9 gr, ma si deve tener presente come diversi esemplari, soprattutto tra quelli più leggeri, presentino mancanze di metallo e/o corrosioni lungo i margini del tondello che ne abbassano, forse anche sensibilmente, il peso attuale rispetto a quello originario. Questo fatto pregiudica il tentativo, comunque già di per sé assai approssimativo e incerto, di poter distinguere gli esemplari emessi nel periodo compreso tra il 170 c. ed il 92/91 a.C. (cd. "periodo dello standard onciale"), e quelli prodotti in seguito alla riforma semionciale del 92/91 a.C. Se si ipotizza, con tutte le cautele del caso, che gli assi di peso superiore ai 13 gr. possano appartenere al periodo "onciale", il numero di esemplari che in tal modo rientrano in questo gruppo è

con la sigla SC nel campo del rovescio (R 241) è l'unica moneta riconoscibile tra le pochissime attribuibili, peraltro con molta incertezza, ai primi due secoli dell'impero.

¹⁵ FRANCHI 1976: 439.

¹⁶ FRANCHI 1976: 160 (21 giugno 1546).

¹⁷ CRAWFORD 1974: 177/1.

¹⁸ CRAWFORD 1974: 203/2.

¹⁹ Il peso complessivo delle due monete è gr 24,53; quello dell'asse dovrebbe dunque essere inferiore ai 20 gr. Potrebbe trattarsi di un'imitazione dell'asse tipo CRAWFORD 1974: 133/4 datato al 190-190 a.C., oppure del tipo CRAWFORD 1974: 176/1, datato al 169-158 a.C. In tutti i casi, il peso dell'esemplare rinvenuto sul Valoria risulta essere estremamente basso. Ringrazio il dr. Alberto Campana dell'aiuto e i suggerimenti per l'individuazione dei tipi che potrebbero eventualmente essere serviti come prototipi.

²⁰ I diametri sono compresi tra i 30 e i 27/25 mm.

di 23, cioè circa il 50% di quello complessivo. Il rimanente 50% degli assi dovrebbe invece essere stato emesso successivamente al 91 a.C. Tra essi, quello più recente è un esemplare di *Sextus Pompeius* coniato, secondo quanto proposto da Martini, tra il 39-36 a.C. in una zecca siciliana incerta²¹.

Circa 40 monete, completamente o parzialmente illeggibili, dovrebbero invece essere nominali inferiori (semissi, ecc.)²².

Delle sei monete recuperate nella struttura 1 (v. *supra*), quattro sono sicuramente assi, dal momento che al dritto è visibile la testa di *Janus Bifrons*²³. Riguardo alle altre due monete, la cattiva conservazione nella quale versano i reperti non consente, almeno per il momento, di specificare meglio di quale nominale si tratti²⁴. Nessuno di essi è databile con esattezza, ma si può forse ipotizzare, complessivamente, come periodo di emissione, una forchetta cronologica che va da circa la metà del II secolo a.C. ai primi decenni di quello successivo. La struttura 2 (v. *supra*) conteneva un denario serrato dei magistrati *Lucius Licinius* e *Cnaeus Domitius* associati a *Lucius Pomponius Cnaei Filius*, un quinario di *Marcus Porcius Cato* e 11 monete enee²⁵. Di queste, tre sono assi mentre delle altre monete per il momento non è stato possibile stabilire di quale nominale si tratti. Degli assi, solo uno di essi è in condizioni tali da poter essere classificato: si tratta di un'emissione che Crawford attribuisce al 154 a.C.²⁶. Il denaro presente nella struttura 2 è suberato, così come sono risultati suberati anche gli altri 3 denari recuperati nella campagna di scavo del 2012²⁷. Oltre ai quattro denari e al quinario già citati è stato inoltre rinvenuto un secondo quinario, appartenente alle emissioni del monetiere *Caius Fundanius*, del 101 a.C.²⁸. Del periodo alto imperiale, solo un esemplare è attribuibile ad esso con certezza. Si tratta del frammento di un asse di età augustea del tipo recante su di un lato il nome dei *tresviri monetales* responsabili delle coniazioni. Il frammento, sul quale si riconoscono solamente le lettere SC inframmezzate da un triangolino, è però troppo esiguo per poter stabilire a quale, delle numerose emissioni note, esso appartenga²⁹. Risulta difficile dire anche se la moneta fu deposta, integra, nel I-II secolo d.C. oppure, già frammentata, in un'età successiva imprecisabile. Per le loro ridotte dimensioni, 36 reperti sono stati dubitativamente attribuiti ad un periodo compreso tra il IV ed il V secolo; sono tutti completamente illeggibili e gran parte di essi presenta mancanze di metallo e disgregazioni lungo i bordi. Potrebbe quindi trattarsi di materiale di età precedenti (Repubblica?), corrosivo e frammentato dal rito lustrale al quale è stato verosimilmente sottoposto in antico e per la lunga permanenza nel terreno acido. Solo 10 di queste monete potrebbero effettivamente appartenere agli ultimi secoli dell'impero, ma anche in questo caso non vi è certezza³⁰. A causa delle condizioni in cui versano, 22 reperti non sono in alcun modo classificabili.

Si segnala, infine, come alcune monete presentino fori passanti al centro o al margine del tondello, oppure quelli che sembrano essere tentativi non portati a termine di foratura della moneta. In un caso la moneta sembra essere stata sottoposta a tentativi multipli di foratura, realizzati con punte di diametri differenti (4, forse 5 punte)³¹.

M.B.

²¹ Si tratta del reperto R 234, gr 11,05 (ma con mancanze di metallo), mm 27c.; cfr. MARTINI 1988: 126-129, emissione C, nn. 112-118 (zecca siciliana incerta, 39-36 a.C.); CRAWFORD 1974: 479/1 (zecca spagnola e siciliana, 45 a.C. circa). A causa del suo basso peso, l'esemplare è stato attribuito dubitativamente alla serie C della seriazione proposta da Martini.

²² I pesi variano da circa 9 gr a circa 1 grammo e mezzo, con diametri compresi tra i 25 e i 15 mm. Si deve però segnalare come, anche in questo caso, le dimensioni reali di diversi esemplari non siano rilevabili a causa di mancanze di metallo e di corrosioni ai margini del tondello.

²³ Sono i reperti R 35 (gr 20,87), R 33 (gr 19,15), R 30 (gr 13,31), R 31 (gr 10,98).

²⁴ Si tratta dei reperti R 29 (gr 7,63) e R 22 (gr 11,03).

²⁵ Il denario R 116 (CRAWFORD 1974: 282/4, zecca di *Narbo*) è datato da Crawford al 118 a.C., mentre il quinario R 82 (CRAWFORD 1974: 462/2, zecca africana) si data al 47-46 a.C.

²⁶ È il reperto R 102 (CRAWFORD 1974: 201/2, zecca di Roma), i cui dati ponderometrici sono i seguenti: gr 8,57, mm 30 c., h 10. Anche in questo caso il peso del pezzo risulta estremamente basso per il tipo di emissione, ma si deve rimarcare la presenza di mancanze di metallo e corrosioni diffuse.

²⁷ Si tratta dei reperti R 113 (CRAWFORD 1974: 276/1, datato al 122 a.C.), R 214 (CRAWFORD 1974: 236/1, variante con la collana non di perline, datato al 137 a.C.), R 157 (CRAWFORD 1974: 320/1, 103 a.C.).

²⁸ Tipo CRAWFORD 1974: 326/2.

²⁹ Si tratta del reperto R 141, gr. 0,87, mm. 18x13 c. Per il tipo originario, cfr. SUTHERLAND 1984: pl. 7, n. 379.

³⁰ Si tratta dei reperti R 52 (gr 0,47), R 56 (gr 0,7), R 59 (gr 1,27), R 79 (gr 4,36), R 86 (gr 1,02), R 166 (gr 1,67), R 167 (gr 1,68), R 246c (gr 0,09), R 253 (gr 2,37), R 271 (gr 0,52).

³¹ Si tratta del reperto R 299, un asse del peso di gr 22,15 e del diametro di mm 32 c., attribuibile al II secolo a.C. Per alcune importanti osservazioni sulle monete forate o deturpate prima di essere donate alla divinità o prima di essere deposte in una sepoltura, VISMARA 1992: xx-xxi; PERASSI 2011: 257-315.

Figg. 8-9, R 015 (Q 203, 14/06/12)
Asse, AE, g. 22,37, mm. 33 c., h 09/10
Monetiere: C. Maianius (?)
Zecca di Roma, 153 a.C. (?)

D/ Testa di Janus. Sopra, segno di valore.
R/ Prora di nave a ds.; sopra: [C (MA) (?)]AI (?) (AN)I(?); davanti, segno di valore; sotto, ROMA.
Bibl.: cfr. CRAWFORD 1974: 203/2
Note: tondello irregolare; corrosioni e mancanze di metallo diffuse. La lettura di alcune delle lettere sopra la prora è dubbia; pertanto l'attribuzione qui proposta non è certa.



Figg. 10-11, R 102 (US7; Q 202, 25/06/12) Asse, AE, g. 8,57, mm. 30 c., h 10
Monetiere: C. Scribonius
Zecca di Roma, 154 a.C.

D/ Testa di Janus. Sopra, segno di valore.
R/ Prora di nave a ds.; sopra, [CS]CR; davanti, segno di valore; sotto, [ROMA].
Bibl.: CRAWFORD 1974: 201/2
Note: mancanze di metallo e corrosioni diffuse.



Figg. 12-13, R 113 (testa US2, Q 221, 26/06/12)
Denario, AR, g. 3,13, mm. 21 c., h 10/11

Monetiere: M. Papirius Carbo
Zecca di Roma, 122 a.C.
D/ Testa di Roma elmata, a ds.; sotto il mento, X; dietro la nuca, un ramoscello.
R/ Jovis in quadriga a ds., con la sn. tiene le redini e un lungo scettro, mentre con la ds. lancia un fulmine. Sotto le zampe anteriori dei cavalli, MCA[RBO]; in esergo, ROM [A].
Bibl.: CRAWFORD 1974: 276/1
Note: suberato.



Figg. 14-15, R 116 (Q 222, 26/06/12)
Denario, AR, g. 2,24, mm. 19 c., h 09
Monetieri: L. Licinius, Cn. Domitius, L. Pomponius
Zecca di Narbo, 118 a.C.

D/ Testa di Roma elmata, a ds.; tutt'attorno, LPOM - P - ONI - C (NF); dietro al nuca, X.
R/ Guerriero nudo in biga; con la sn. tiene uno scudo, un *carynx* e le redini, mentre con la ds. Si appresta a scagliare una lancia. In esergo, LLICCDOM.
Bibl.: CRAWFORD 1974: 282/4
Note: serrato e suberato.



Figg. 16-17, R 157 (US2; Q 243, 03/07/121)
Denario, AR, g. 1,76, mm. 18 c., h 04
Monetiere: L. Iulius Caesar
Zecca di Roma, 103 a.C.

D/ Testa di Mars elmato, a sn.; dietro la nuca, CAESAR. In alto, C.
R/ Venere in biga trainata da due eroti, in volo verso sn. Con la sn. tiene un lungo scettro, mentre con la ds. tiene le redini. Nel campo, in alto, C. In esergo, LIVLILF.
Bibl.: CRAWFORD 1974: 320/1
Note: suberato.



Figg. 18-19, R 214 (Q184, 11/07/12)
Denario, AR, g. 2,57, mm. 23 c., h 07
Monetiere: M. Baebius Tampilus
Zecca di Roma, 137 a.C.

D/ Testa di Roma elmata, a sn.; sotto il mento, X; dietro la nuca, [T]AMPI[...?].

R/ Apollo in quadriga a ds., con la sn. tiene arco, freccia e redini, mentre E con la ds. tiene un ramo. Sotto le zampe anteriori dei cavalli, ROMA. In esergo, [M]BAEBIQ[F].

Bibl.: CRAWFORD 1974: 236/var. (la collana non è di perline).

Note: suberato.



Figg. 20-21, R 299 (Q 263, 25/07/12)

Asse, AE, g. 22,15, mm. 32 c., h 07/08

Monetiere sconosciuto

D/ Testa di Janus. Sopra, segno di valore.

R/ Tracce di prora di nave a ds.

Note: sul dritto, foro non passante creato con punte di diverso diametro (?).



Figg. 22-23, R 301 (Q 263, 25/07/12)

Asse, AE, g. 24,54, mm. 30 c., h 08/09

Monetiere sconosciuto

Zecca di Roma, 169-158 a.C.

D/ Testa di Janus. Sopra, segno di valore.

R/ Prora di nave a ds.; sopra, (PT) opp. (TP); davanti, segno di valore; sotto [ROMA].

Bibl.: CRAWFORD 1974: 177/1

Note: piccola mancanza di metallo in corrispondenza di uno dei codoli di fusione (?).

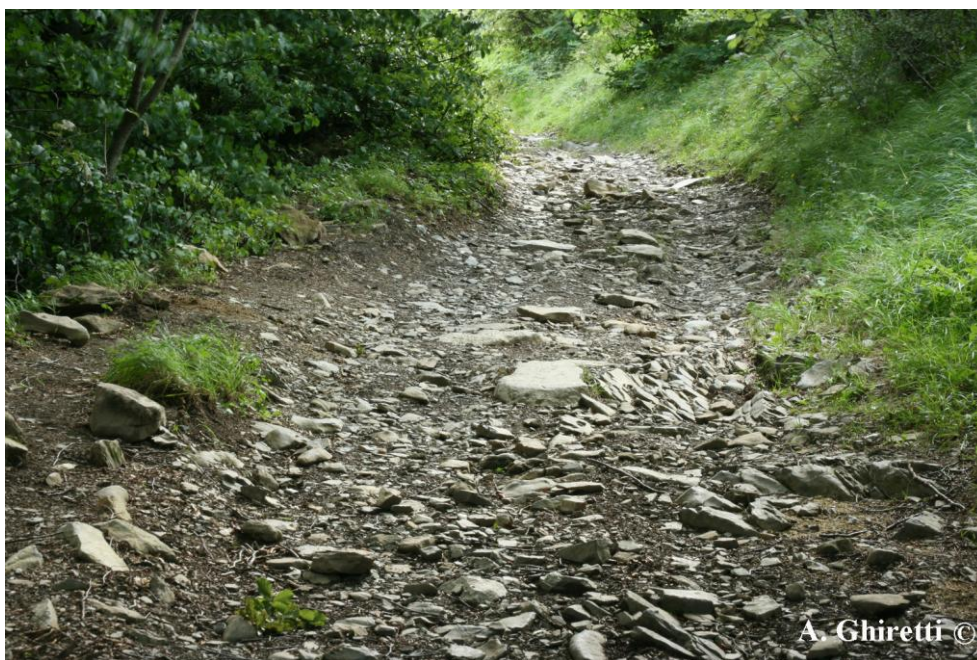


Fig. 24. La lastra ancora in situ al centro del percorso francigeno che sale al Valoria da Berceto (foto Angelo Ghiretti).



Fig. 25. Particolare fotografico sui segni incisi (foto Angelo Ghiretti).

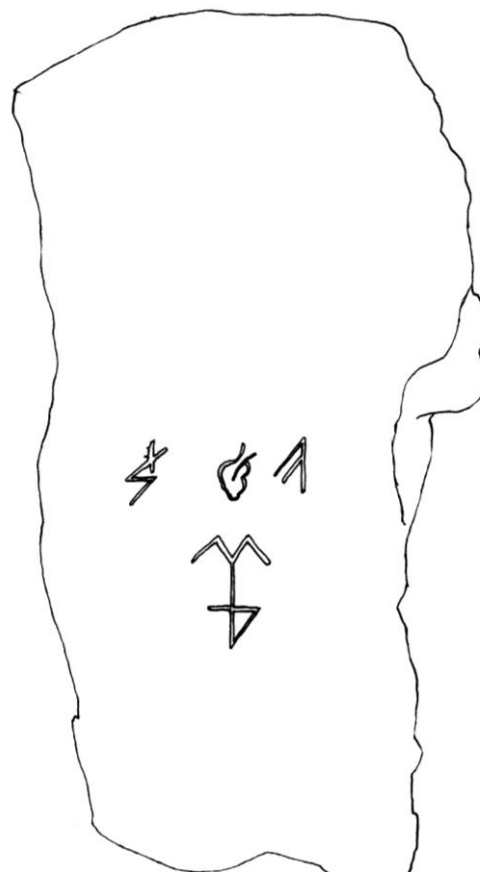


Fig. 26. Disegno della lastra con posizione delle incisioni (Sud in basso, direzione Valoria).

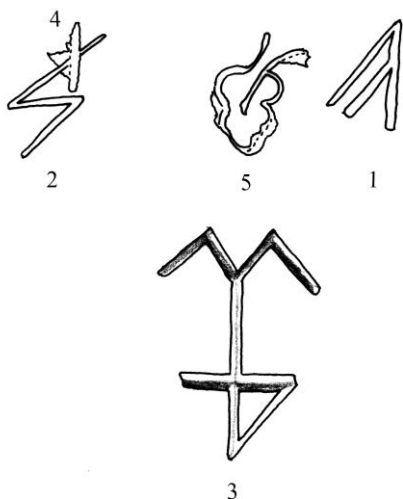


Fig. 27. Disegno dei segni incisi (Sud in basso, direzione Valoria).

Appendice 2. La pietra incisa

Il masso di pietra marnoso-calcareo piuttosto dura e resistente, rinvenuto al centro del percorso che porta al valico (fig. 2), ha approssimativamente la forma di un parallelepipedo³² e non sembra presentare tracce di lavorazione per una sua regolarizzazione. Tutti i segni incisi appaiono su un'unica faccia, che era a vista quando la pietra si trovava *in situ*, coricata al centro del percorso stradale (figg. 24-26).

Nonostante numerosi graffi e leggeri segni accidentali siano presenti sulla superficie, nessuno di essi intacca la pietra al punto di confondere o danneggiare i tratti incisi. Gli interventi grafici intenzionali sulla pietra sono cinque diversi e solo in un caso si intersecano dimostrando una relazione diretta (fig. 27).

Al principio della sequenza si può porre con una certa sicurezza una coppia di lettere incise (nn. 1-2), leggermente decentrate rispetto all'asse marcato dagli altri due segni maggiori e distanziate fra loro. L'andamento della scrittura da destra a sinistra è dimostrato dalla forma del segno di destra (alt. cm 3,7), che potrebbe teori-

³² Ringrazio per gli utili suggerimenti e segnalazioni Stefano Bruni, Filippo M. Gambari, Angelo Ghiretti e Massimiliano Maras. Naturalmente la responsabilità per qualunque svista o imprecisione appartiene solamente al sottoscritto.
Misure: cm 69 x 29-32; spess. cm 16-17.

camente essere un digamma con traverse lunghe (nel caso di una lettura etrusca); ma è più verosimile riconoscervi un *alpha* a bandiera del tipo diffuso in età recente, tra IV e I secolo a.C., tra le scritture celtiche d'Italia. La seconda lettera, sulla sinistra, è invece un *sigma* a tre tratti retrogrado e angoloso (alt. cm 4,6).

Entrambi i segni sono stati tracciati con uno stesso strumento appuntito, con mano ferma e tratto deciso. Più in basso rispetto alla coppia di lettere e in posizione decentrata verso destra, pur condividendo lo stesso asse verticale, è stato scolpito un segno geometrico lineare (n. 3), composto da una sequenza orizzontale a zig-zag (approssimativamente assimilabile ad una M con tratti allargati) da cui scaturisce verso il basso una croce con il braccio destro unito alla terminazione inferiore. Il segno è stato tracciato anche in questo caso con tratto deciso, ma lo strumento utilizzato aveva una lama più larga, che ha lasciato un ampio solco a V. Il *sigma* in un secondo momento è stato intaccato da un tratto verticale di forma irregolare e dai margini frastagliati (n. 4), evidentemente tracciato con un secondo strumento meno adatto ad incidere la pietra. Un andamento simile hanno anche i tratti curvilinei (in verità meno profondi) che compongono una foglia approssimativamente trilobata con doppio picciolo superiore (n. 5). Con ogni evidenza si tratta di una *hedera distinguens* (o tutt'al più di un segno ad essa ispirato), incisa tra le due lettere già esistenti, in posizione decentrata verso destra, esattamente sull'asse del segno geometrico (n. 3).

Al di là della mera descrizione, almeno in via preliminare, è possibile tentare un'interpretazione della sequenza dei segni che, essendo stati apposti su una pietra rimasta *in situ* al centro di un percorso frequentato per migliaia di anni, potrebbero essere stati apposti anche a grandissima distanza di tempo l'uno dall'altro. Le osservazioni che seguono sono dettate dalle prime impressioni e ricerche sul nuovo documento epigrafico, ed andranno ovviamente corrette e integrate con il proseguire degli studi. La successione nel tempo dei segni scolpiti sulla pietra è indicata qui in via ipotetica dalla loro sequenza di numerazione; ma si ricorda che si tratta soltanto di una proposta, da sottoporre a verifica, e che la distanza nel tempo tra i diversi interventi grafici resta ancora da valutare.

Al principio della serie, come si è detto, tenderei a considerare i due segni alfabetici nord-etruschi o più propriamente celtici, che come tali non possono avere una datazione più recente del I secolo a.C. Ma in realtà, in considerazione delle tappe della romanizzazione nella regione – posta tra l'Etruria nord-occidentale, la costa ligure e l'Emilia occidentale –, credo che la cronologia più probabile sia tra la fine del III ed il II secolo a.C. L'isolamento della coppia di lettere, distanziate fra loro in un modo che sembra escludere la pertinenza ad un'unica voce, fa pensare ad un'abbreviazione, che molto probabilmente doveva avere un valore onomastico. In tal caso, le ipotesi più probabili sono che si tratti di una stele funeraria, supponendo che la pietra sia stata collocata al centro del percorso stradale solo in un secondo momento, ovvero di un cippo di confine, cosa che ben si adatterebbe anche alla prossimità al valico del Valoria. A questo proposito, sono estremamente significative le osservazioni degli scavatori riguardo alla giacitura primaria della pietra, che sembrava solidale al riporto di terra in cui era inglobata. Se potesse essere confermata l'interpretazione della pietra come cippo di confine, le due lettere incise andrebbero considerate iniziali dei nomi di due comunità locali o, meno probabilmente, di due famiglie: *a(---) ~ s(---)*, nell'ipotesi di una lettura celtica, ovvero *v(---) ~ s(---)*, nell'ipotesi meno probabile di una lettura etrusca. Ovviamente, allo stato attuale delle conoscenze, ogni tentativo di integrazione onomastica sarebbe quanto mai rischioso e decisamente fuori luogo.

Se l'ipotesi di anteriorità delle due lettere incise può essere accolta, è senz'altro più difficile stabilire la cronologia relativa degli altri tre interventi grafici sulla pietra. Non può essere messo in dubbio, però, che la *hedera distinguens* (n. 5) è in stretto rapporto visivo con le lettere nn. 1-2, con le quali costituisce un insieme grafico unitario, anche se essa appartiene senz'altro ad una tradizione epigrafica latina, incompatibile sia con la scrittura celtica che con quella etrusca e diffusa soprattutto in età imperiale e tardo-antica (vedi oltre). Sembra pertanto da escludere la contemporaneità ai segni nn. 1-2, ai quali l'*hedera* n. 5 è stata verosimilmente aggiunta in un secondo momento, presumibilmente per confermarne la funzione.

Il segno è però vistosamente decentrato verso destra: cosa che non troverebbe facile spiegazione se fosse stata apposta quando sulla pietra erano presenti solo le due lettere, mentre lo spostamento può essere dipeso dall'adeguamento all'asse verticale del segno geometrico (n. 3). Su queste basi proporrei pertanto di porre al secondo posto nella sequenza il segno n. 3, il quale, pur condividendo l'asse verticale con le lettere nn. 1-2, è disposto in posizione centrale in rapporto alla pietra nel suo complesso. Quanto alla natura ed all'attribuzione del segno, nonché alla conseguente interpretazione funzionale, si possono fare soltanto delle ipotesi, dettate dalle possibilità di confronto morfologico con altri segni simili. In linea di principio – nonostante le innumerevoli possibilità di spiegazione della presenza di un segno inciso nel bel mezzo di un percorso viario in piena vista, e senza appigli per una determinazione cronologica sicura –, sembra verosimile pensare che la pietra incisa abbia mantenuto il proprio significato funzionale nel corso del tempo, vuoi come termine confinario, vuoi come riferimento stradale. È in quest'area

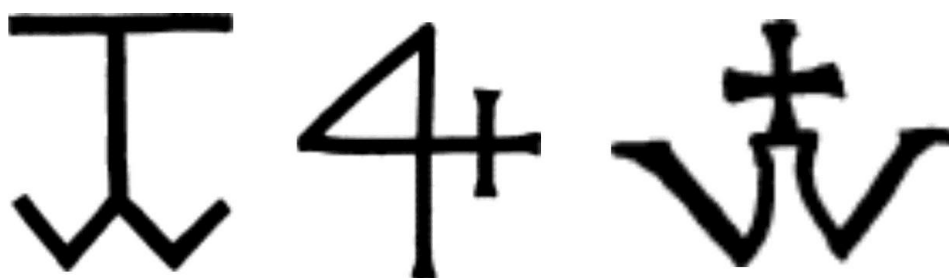


Fig. 28. a-b-c: simboli alchemici del Borace.

“semantica” e funzionale, pertanto, che si cercheranno le possibili spiegazioni della presenza del segno geometrico³³.

In questo contesto, pertanto, acquistano un particolare significato i confronti possibili tra i graffiti araldici di età medievale e moderna, noti in letteratura come “quatre-dechiffre”: si tratta di regola di figure geometriche composte basate su un segno affine al numero 4, combinato con lettere ed altri tratti, per formare simboli monogrammatici di famiglie (spesso nobiliari), corporazioni o comunità di vario genere, non sempre facilmente identificabili³⁴. Per essere assimilato a tale tradizione (epi)grafica, il nostro segno dovrebbe essere ruotato di 180° rispetto alla posizione delle lettere nn. 1-2, e si dovrebbe interpretare la parte a zig-zag come una W in legatura³⁵. Data la regolarità e accuratezza dell’incisione, non sembra probabile che il segno sia stato apposto da un viandante di passaggio; perciò, nel caso in cui si accetti l’identificazione come segno araldico, si dovrebbe immaginare che alludesse ad una famiglia che esercitava la propria tutela sull’area del valico in epoca post-antica, ovvero ad un marchio di fabbrica da parte di una corporazione artigiana, responsabile della sistemazione del percorso viario³⁶. Nel solco della medesima suggestione, nell’ambito d’uso del “quatre-de-chiffre” in epoca post-antica, una coincidenza impressionante, che arriva al livello di un’identità quasi esatta, si ha con il principale simbolo alchemico del borace (fig. 28, a), fatta salva l’estremità superiore a forma di 4, che sembra invece simile al secondo simbolo alchemico dello stesso elemento (fig. 28, b)³⁷. E anche l’evoluzione che il segno ha assunto nell’*Encyclopedie* di Diderot (fig. 28, c) – al di là dell’ornato tipografico – mostra una chiara affinità con il nostro simbolo.

La somiglianza è tale da richiedere un approfondimento, nell’ipotesi di un presumibile riferimento commerciale per il trasporto di tale materiale. Il borace entra nella produzione artigianale degli smalti e del vetro in età relativamente avanzata, anche a causa della scarsa disponibilità nel bacino del Mediterraneo, praticamente limitata alla penisola anatolica e al Vicino Oriente. Ed anche nel medioevo, l’uso in Occidente è stato piuttosto limitato, salvo in area veneziana, ma solo in seguito ai rinnovati contatti con l’Oriente nell’età di Marco Polo³⁸. Proprio a causa dell’indisponibilità della materia prima, in Italia per gli smalti è stata di regola preferita la vetrina piombifera³⁹; ma nulla vieta di immaginare che si sia almeno tentato di istituire un commercio di borace via mare fino alla costa toscana e ligure e poi via terra attraverso il valico. Resterebbe ancora da spiegare per quale motivo in piena età medievale o addirittura in epoca moderna si sia preferita la via del Valoria anziché quella ormai più frequentata della Cisa. Esiste però in merito anche un’altra possibilità: infatti il segno n. 3, affine al simbolo alchemico, potrebbe essere stato utilizzato per assonanza onomastica, allo scopo di definire una famiglia o una comunità locale. È perciò estremamente suggestivo e degno di considerazione il fatto che nella *Tabula Peutingeriana*, una delle tappe che pre-

³³ Sulla diffusione e funzione dei petroglifi nell’area alpina e nell’Italia settentrionale, si vedano i lavori recenti di ROSSI, GATTIGLIA 2010: 239-252; ROSSI, GATTIGLIA 1998: 107-114, ai quali rimando per ulteriore bibliografia sul tema.

³⁴ Si vedano alcuni esempi di area genovese, attribuiti a mercenari di origine germanica, in PUCCI 2009: 251-272, spec. 255-256 e 265, figg. 4-7.

³⁵ Ma non mancano casi in cui il segno 4 è alterato con l’aggiunta di elementi grafici non alfabetici.

³⁶ Si consideri infatti l’uso del “quatre-de-chiffre” per i simboli di “varie corporazioni dei mestieri come tagliatori di pietre, muratori o mastri lapicidi” (PUCCI 2009: 255).

³⁷ Cfr. p.es. LIUNGMAN 2004:197.

³⁸ Si veda in generale TRAVIS, COCKS 1984.

³⁹ Cfr. CUOMO DI CAPRIO 2007: 98-99.



Fig. 29. Particolare della Tabula Peutingeriana in cui compare la località Boron.

cedono immediatamente la sella dell'Appennino provenendo dal Tirreno, lungo l'itinerario che porta da *Lunae* alla mansio *In Alpe Pennino* in direzione della regione di Velleia (*Veliare* sulla mappa), si chiama *Boron* (fig. 29)⁴⁰.

Al di là di qualunque speculazione etimologica (che sarebbe completamente infondata e fuori luogo), l'accostamento tra la voce di origine orientale "borax" e il toponimo locale "Boron" (senz'altro preesistente) potrebbe aver favorito in età (post)medievale l'uso di un segno affine al simbolo alchemico come riferimento 'araldico' alla comunità. Ovviamente, anche in questo caso, si tratta solamente di un'ipotesi, per quanto suggestiva, e la questione deve rimanere necessariamente aperta fino all'apporto di nuovo materiale informativo: dopo tutto, è persino possibile che la forma a M aperta della parte inferiore del segno alluda semplicemente alla sella del valico, con una facile analogia grafica⁴¹.

Per quanto riguarda infine il graffito a foglia (n. 5), esso ricorda senz'altro una *hedera distinguens*, segno d'interpunzione diffuso in Italia a partire dalla prima metà del I secolo d.C. e continuato nel tempo fino ad età tardo-antica e ben oltre. La forma anomala della foglia, con contorno aperto in alto e doppio picciolo, non permette al momento di essere sicuri della cronologia del segno: come si è detto, la probabilità che esso sia stato apposto solo dopo il segno geometrico è dettata dalla centratura sull'asse di quest'ultimo anziché in posizione intermedia tra le due lettere. Una possibile funzione del graffito potrebbe essere messa in relazione con la valenza "distinguente" del segno, evidente nel caso di separazione delle parole, che forse intendeva ribadire la funzione della pietra come punto di riferimento per la divisione della terra, se si accetta l'ipotesi che si tratti di un cippo di confine⁴².

Il tracciato è incerto e non privo di sbecature, così come quello del tratto inciso a traverso del *sigma* (n. 4), che forse potrebbe dipendere dalla stessa mano. In via ipotetica, per la funzione di quest'ultimo segno, si potrebbe pensare alla necessità di alterare la forma del *sigma*, sì da renderlo irrecognoscibile, forse per motivi scaramantici (trattandosi di una scrittura non più compresa) o semplicemente per ribadire la rifunzionalizzazione della pietra.

D.F.M.

⁴⁰ Ringrazio per la segnalazione Angelo Ghiretti, con il quale ho avuto modo di discutere a lungo le possibili interpretazioni del segno.

⁴¹ Ipotesi già avanzata, con la dovuta cautela, ancora una volta dallo scopritore Angelo Ghiretti.

⁴² Ringrazio calorosamente Filippo Gambari per il suggerimento, che sembra restituire un significato pratico, ancorché simbolico, a questa e ad altre attestazioni della *hedera distinguens*, che altrimenti apparirebbero prive di funzione.

Angelo Ghiretti

ISCUM & Direzione Museo delle Statue Stele Lunigianesi, Castello del Piagnaro, Pontremoli (Ms)
E-mail: angelo_ghiretti@fastwebnet.it.

Gianluca Bottazzi

Già docente di Storia degli Insediamenti Tardoantichi e Medievali
Università di Parma
E-mail: gianluca.bottazzi@unipr.it

Marco Bazzini

Società Numismatica Italiana
E-mail: marcobazzini@libero.it

Cristiano Putzolu

Dottore di Ricerca in Preistoria-Protostoria, Università di Padova
E-mail: cristiano.putzolu@yahoo.it

Daniele F. Maras

Pontificia Accademia Romana di Archeologia
E-mail: danielemaras@email.it

BIBLIOGRAFIA

- BOTTAZZI G., 2000, "La rete itineraria", in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III a.C. all'età costantiniana*, Venezia: 79-85.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma:
- DALL'AGLIO P.L., 1998, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza.
- DALL'AGLIO P.L., 2001, "Viabilità romana e altomedievale sull'Appennino parmense: dalla Parma-Luni alla Via Francigena", in R. GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna: 1-24.
- FRANCHI G., 1976, *Poveri Homini. Cronaca parmense del secolo XVI*, Presentazione di Luigi Malerba, Testo originale e traduzione a cura di Giuseppe Bertozzi, studio introduttivo di Franco Grisenti, Archivio Storico Cooperativa Scrittori, Roma.
- LIUNGMAN C., 2004, *Symbols: Encyclopedia of Western Signs and Ideograms*, Victoria.
- MARTINI R., 1988, *Monetazione bronzea romana tardo-repubblicana. I. Divos Iulius di Octavianus, "assi" di Sextus Pompeius, emissioni dei prefetti di Antonius*, (Glaux 1), Milano.
- PERASSI C., 2011, "Monete romane forate: qualche riflessione su "un grand thème européen) (J.P. Callu)", in *Aevum* 85, fasc. 2: 257-315.
- PUCCI I., 2009, "I graffiti del Palazzetto Criminale", in A. ASSINI, P. CAROLI (a cura di), *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale (Genova, 7-10 giugno 2004), Roma: 251-272.
- ROSSI M., GATTIGLIA A., 1998, "Petroglifi e graffiti parietali: una nuova fonte per la storia medioevale e moderna della regione alpina", in *Actes du XIII Congrès de l'Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques* (Forlì, 1996), 5.14, Forlì:pp. 107-114.
- ROSSI M., GATTIGLIA A., 2010, "Petroglifi e miniere nelle Alpi Occidentali", in F. MANDL, H. STADLER (hrsg.), *Archäologie in den Alpen. Alltag und Kult*, Haus im Ennstal: 239-252.
- SUTHERLAND C.H.V. et al. 1984, *Roman Imperial Coinage*, vol. 1 (revised edition), London.
- TRAVIS N.J., COCKS E.J., 1984, *The Tincal Trail: a History of Borax*, Ely.
- VISMARA N., 1992, *Cataloghi dei Musei Civici di Pavia. II. Monetazione repubblicana*, Pavia.